

# Napoli, ricomincia la faida: ucciso figlio del boss pentito

Un solo colpo contro l'«erede» di Giuliano: aveva rifiutato il programma di protezione

**UN COLPO SOLO**, alla testa. Precisione chirurgica, da sicari professionisti, per un'esecuzione eccellente, quasi sicuramente pianificata da tempo. L'ottantasettesimo morto ammazzato dall'inizio del 2006 aveva il destino segnato e un cognome pesantissimo,

legato com'era ad almeno un trentennio di mala Napoli: Giuliano. Giovanni Giuliano, 31 anni, era il primogenito di un pezzo di storia della camorra: Luigino Giuliano, o' re, boss di Forcella, da quattro anni collaboratore di giustizia. I suoi carnefici lo hanno stonato in un «Napoli Club» di via Sant'Arcangelo a Baiano, uno strettissimo budello nel cuore della città greco romana a poche decine di metri dal gomitolto di vicoli che per decenni è stato il regno incontrastato, e inviolato, di una delle più potenti e temibili organizzazioni criminali dell'Italia me-

ridionale. Giovanni era l'ultimo Giuliano rimasto a Forcella. Dopo il pentimento di Luigino e dei fratelli Salvatore e Gennaro, e la morte di Carmine e di Nunzio, abbattuto con sei colpi di pistola il 21 marzo del 2005 in via Tasso, quel che resta della famiglia aveva abbandonato il quartiere, ormai saldamente in mano ai «parenti acquisiti» provenienti da San Giovanni a Teduccio e dal rione Mercato-Case Nuove: i Mazzarella. Giovanni no, aveva scelto di rimanere. E si era rifiutato di sottoporsi al programma di protezione che viene disposto per i familiari dei collaboratori di giustizia.

Si sentiva al sicuro Giovanni Giuliano, nella casbah in cui era nato e cresciuto, uno «stato autonomo della camorra» nel cuore di Napoli fino a non molti anni fa. Una zona franca interdetta allo Stato

in cui, tanto per capirsi, dopo la morte per droga di Vittorio Giuliano, figlio di Nunzio, stroncato a 17 anni nel 1987 da una dose tagliata male, il clan aveva potuto permettersi di vietare la vendita di ogni tipo di stupefacente senza che nessuno battesse ciglio. Per anni rispettato e riverito da amici e cumparielli, temuto dagli avversari, l'uomo ammazzato ieri sera era diventato negli ultimi tempi un bersaglio vivente.

Dalle migliaia di pagine di verbali che Luigino Giuliano e i suoi fratelli hanno riempito con le loro alluvionali rivelazioni, la Procura distrettuale antimafia di Napoli ha potuto ricostruire nei dettagli trent'anni e passa di dominio criminale in città. Ieri sera, in via Sant'Arcangelo a Baiano, è arrivata anche Franco Roberti, coordinatore della Procura antimafia. Con lui Luigino cominciò a vuotare il sacco, lasciandosi dietro le spalle una militanza criminale che rimontava a metà degli anni Settanta. La pista più accreditata dagli investigatori è quella della vendetta trasversale. Ma non si escludono motivi più «contingenti»: come la faida della Sanità, in cui sono coinvolti i Mazzarella.



L'arrivo di Luca De Martino, da Sydney accolto dal padre, Nicola, all'aeroporto di Fiumicino a Roma. Foto Ansa

IN DIRETTA

## Paura al Tg2, padre separato minaccia di darsi fuoco

■ Paura ieri sera nel corso del programma di approfondimento del Tg2 *Dieci minuti*: Nicola De Martino, protagonista di un annesso caso di figli contesi, si è coperto di benzina e ha minacciato di darsi fuoco. «Questa è benzina - ha detto, versandosi addosso del liquido - mi do fuoco se lei non legge questa», ha detto al conduttore Maurizio Martinelli

mostrando una lettera di denuncia sul problema della «custodia esclusiva» dei figli di separati. Il giornalista, insieme ai cameramen e ai tecnici di studio, ha bloccato De Martino e lo ha convinto a spiegare i contenuti del testo. La scena è avvenuta alla presenza del figlio adolescente di De Martino, Luca, che si è ricongiunto con il padre sabato scorso dopo

13 anni. Il ragazzo poi ha detto al padre: «Ti voglio bene ma non fare più queste cose». In chiusura di trasmissione il conduttore Martinelli ha chiesto all'uomo di scusarsi con i telespettatori. Nicola De Martino aveva riabbracciato il figlio Luca, che non vedeva da 13 anni, sabato sera nell'aeroporto di Fiumicino, all'arrivo del giovane da Sydney per trascorrere le vacanze di Natale a Roma con il genitore. L'uomo, romano, dal 1994 aveva avviato una battaglia legale con la ex moglie italo-australiana, per l'affidamento del figlio che all'epoca aveva cinque anni. Nell'aprile di quell'anno la madre lo aveva portato con sé in Australia. «È stata

una grande sofferenza sia per me, sia per mio figlio - ha spiegato Nicola De Martino - in questi tredici anni ho dato fondo a tutte le mie risorse finanziarie, vendendo appartamenti, una casa in campagna e una gioielleria, per vedere riconosciuti i miei diritti di padre, ma ho trovato ostacoli difficili da superare». L'uomo ha ricordato che partendo proprio da quell'8 aprile del '94 quando, rientrando in casa, non trovò più né la sua ex moglie, né suo figlio. Qualche mese più tardi si è scoperto che la sua ex moglie era tornata in Australia con il figlio. Da quel momento è cominciato il braccio di ferro giudiziario tra i due ex coniugi.

### Comunicato dei redattori de l'Unità

Cari lettori, oggi trovate l'Unità priva delle firme dei suoi redattori. In questo modo vogliamo manifestarvi la nostra crescente preoccupazione per la situazione di incertezza in cui naviga il giornale. La proprietà ha affidato ad una società la realizzazione di un piano industriale che vedrà la luce non prima della fine dell'inverno. Nel frattempo il quotidiano dallo scorso agosto in poi ha iniziato a perdere copie senza più recuperarle. Nel frattempo non vi è il benché minimo segnale di discontinuità, di supporto giornalistico al prodotto, di rilancio ideativo e progettuale in attesa della elaborazione e poi attuazione del piano industriale. Abbiamo chiesto lumi, spiegazioni a direzione e presidente del cda per ricrederci sui nostri timori di dismissione e ridimensionamento del giornale, su cosa si può, si deve fare nel frattempo, ma siamo usciti da questo confronto così come siamo entrati: preoccupati, smarriti.

È anche per senso di responsabilità verso di voi, lettori, che abbiamo scelto con grande sofferenza questa forma di protesta.

L'Unità è una grande testata, uno dei più antichi giornali di respiro nazionale rimasti sul mercato. Siamo convinti che abbia tutte le potenzialità per competere a testa alta con tutti, conservando la sua autorevolezza, originalità, autonomia e forza politica. Ma per stare sul mercato occorrono mezzi forti e mirati, mentre noi vediamo solo un lungo rinvio verso un futuro incerto.

### L'assemblea dei redattori dell'Unità

I giornalisti dell'Unità con contratti Co.co.co si associano allo sciopero delle firme e condividono le preoccupazioni della redazione per la situazione del giornale.

### Comunicato dei poligrafici

I lavoratori poligrafici de l'Unità condividono con i giornalisti la crescente preoccupazione per la situazione di incertezza in cui versa il giornale. Il senso di preoccupazione e di smarrimento permangono nonostante l'assemblea di ieri alla presenza del presidente del Cda e della direzione che non hanno fugato la prospettiva di incertezza.

# Napolitano chiude la ferita della missione a Nassiriya

Ieri la cerimonia che ha concluso la spedizione in Iraq: «Nacque da decisione controversa nel Parlamento»

**CASERTA** Ora è veramente finita. Con la consegna nelle mani del presidente della Repubblica Napolitano della bandiera italiana che, dal 7 giugno 2003 al 2 dicembre 2006, ha sventolato a Nassiriya, cala il sipario sulla missione in Iraq. Ma ieri, nello scenario della Reggia di Caserta, non vi è stato un colpo di spugna sulla spedizione costata la vita a 35 italiani, bensì una cerimonia per consegnare alla memoria del paese un pezzo della sua storia recente, forse il più contrastato e discusso. Nei discorsi del capo dello Stato e del ministro della Difesa forti richiami alla «condivisione nazionale» di questa esperienza irachena, all'articolo 11 della Costituzione e alle caratteristiche «non bellicistiche» dell'impegno italiano, ma anche la ricostruzione di una «decisione controversa». Da ieri Nassiriya è un capitolo chiuso, un pezzo della nostra memoria collettiva nella quale non vengono annullate gli opposti giudizi sulla guerra in Iraq e

dell'Iraq» e al dibattito critico che si sviluppa ora negli Usa. Poi un forte richiamo all'articolo 11 della Costituzione che esprime «l'aspirazione alla pace» degli italiani ed il «ripudio di un passato di guerre di aggressione e di conquista». Ciò impedisce al nostro paese di essere tra quelli ai quali «nel contesto delle organizzazioni internazionali» spetti «interventire per contribuire al superamento di lacere e pericolose situazioni di crisi». Dello stesso tono il discorso del ministro della Difesa Parisi che, parlando dell'Iraq ha accennato sia ai «tragici bilanci» della vicenda iniziata il 20 marzo 2003 sia della necessità di fare dell'esperienza fatta «un momento dell'unità e non quello del distinguo». Il fatto che alla cerimonia di Caserta fosse presente anche l'ex ministro della Difesa Martino, oggi parlamentare di Forza Italia, testimonia, ha fatto notare Parisi, che «esiste un piano che supera le legittime di-

versità e ci chiama a sentirci tutti componenti di una grande comunità». Poi il ministro ha letto, uno ad uno, i nomi dei 35 italiani militari ed anche civili che hanno perso la vita nell'ambito di Antica Babilonia. Si sono sentiti i nomi delle 19 vittime della strage del 12 novembre del 2003, di Nicola Calipari, dei quattro militari uccisi nell'attentato del 27 aprile 2006 e dell'ultimo caduto della missione, il caporal maggiore Alessandro Pibiri, morto il 5 giugno in un attentato ad un convoglio sulla strada per Nassiriya. Alla memoria di questi cinque soldati è stata concessa, e consegnata ai parenti, la Croce d'onore.

Da tre anni si discute sul conferimento della medaglia d'oro alle vittime di Nassiriya. Parisi, nei giorni scorsi, si è espresso a favore di un cambiamento di una legge, che risale ai decenni scorsi e che riserva questo riconoscimento solo a chi si è reso protagonista di episodi di «eroismo».

### ADELE PARRILLO

«Anche io vedova di guerra»

**CASERTA** «Stefano mi consigliava di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno e oggi se proprio mi sforzo di essere ottimista posso dire che oggi è stato fatto un passo avanti». A fatica Adele Parrillo dice questa frase dopo la cerimonia che, nella caserma dei bersaglieri della Garibaldi, ha ricordato i 17 militari e i due civili morti il 12 novembre 2003 a Nassiriya. Solo un anno fa trovò il cammino sbarrato da tre agenti di polizia: lei solo «compagna», non moglie del regista Stefano Rolla. Tanto bastava per essere esclusa dal cerimoniale: «Strattonata via, trascinata a terra da tre agenti in borghese». Le regola stabilite dal governo di allora, vennero applicate con brutalità. Ieri invece ha riavuto dignità.



## IL CALENDARIO DEL POPOLO La rivista che difende e diffonde la memoria storica

Con l'abbonamento 2007 (30 Euro) offre con sconti irripetibili ai propri abbonati e ai lettori dell'Unità la

### ENCICLOPEDIA SISTEMATICA IL REGNO ANIMALE Urania-Teti

(7 volumi 19x28 cm., 4.000 pagine e oltre 5.000 illustrazioni)

Tradotta in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo. Si distingue nettamente da ogni altra opera analoga per la sua rigorosa coerenza con la scienza della vita, rivoluzionata dalle teorie evoluzionistiche di **CHARLES DARWIN**

Giorgio Celli: «Questa opera è proprio l'antidoto del regime spoliato e mantenesse ferma la sua funzione di riferimento nella vita degli animali, nei loro habitat e nella loro storia».

Emmeo Realacci: «Questa grandiosa opera di regia Teti e degli animali è scritta in collana con il nuovo ambientato della stampa opera Teti. Allegro una larga diffusione».

# 7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Nicola Teti Editore  
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'ABBONAMENTO a IL REGNO ANIMALE: versare i relativi importi sul c/c postale nr. 734202 - intestato al Calendario del Popolo oppure tramite assegno intestato a Teti Editore - Via Simone D'Orsenigo, 21 - 20135 MILANO - Tel.02.55015575 Fax 02.55015595